

P. OLIVIO STRAGLIATI

Generezzo di Bettola (PC)
2 dicembre 1920

Parma
15 marzo 2005

P. Olivio Stragliati è nato a Generezzo di Padri in comune di Bettola (Piacenza) il 2 dicembre 1922, da Luigi e Maria Guarnieri. Dal “Foglio di Informazioni per gli Aspiranti missionari” veniamo a sapere che Olivio ha ricevuto il battesimo sei giorni dopo la nascita, l’8 dicembre, festa dell’Immacolata Concezione, e la cresima il 1° giugno 1930, a otto anni.

Suo padre faceva il giardiniere e i tre fratelli più grandi erano meccanici e autisti. Un altro fratello era morto a otto-dieci giorni dalla nascita.

Olivio ha compiuto le scuole, dalle elementari al liceo classico, a Sestri Levante come interno nel “Vivaio Apostolico Madonnina del Grappa”, gestito dai Sacerdoti Oblati di Cristo Re. Aspirante al sacerdozio fin da piccolo, nel 1940, durante un Corso di Esercizi spirituali sentì il forte desiderio di diventare missionario; anzi, avendo letto la biografia del beato Guido Maria Conforti, fondatore dell’Istituto dei Missionari Saveriani, voleva diventare missionario in tale Istituto.

La vocazione missionaria

Dalla lettera del giovinetto Olivio al Superiore dell’Istituto Missioni Estere di Parma, con la quale chiede di essere accettato come aspirante missionario, veniamo a sapere che la famiglia di Olivio si era trasferita in Francia fin dal 1930 e ciò spiegherebbe il fatto che Olivio sia stato messo in Collegio fin da piccolo. La mamma, ogni tanto, veniva dalla Francia a trovare il figlio (18.10.1941). Esiste anche una lettera di una certa Maria Molinari che raccomanda il giovane al Superiore dell’Istituto, dicendo che è un suo protetto e che è disposta anche ad aiutarlo con l’obolo, “se fosse necessario” fino al raggiungimento della meta del sacerdozio (22.10.1941).

La risposta alla lettera di Olivio è scritta da p. Giovanni Gazza, Consigliere gene-

rale dell'Istituto, e contiene una serie di articoli dalle Costituzioni, che indicano al giovane aspirante lo scopo e lo spirito dell'Istituto nelle sue linee essenziali. Gli fa sapere che l'Istituto aveva due Vicariati apostolici in Cina e che gli allievi missionari si preparavano anche con lo studio delle lingue francese e inglese (28.10.1941).

A questo punto interviene il Superiore del "Vivaio apostolico" a presentare l'aspirante missionario. Il giovinetto aveva manifestato da tempo la sua aspirazione alle missioni e il Superiore aveva sperato che Olivio avesse la pazienza di attendere che il Sodalizio degli Oblati aprisse una propria missione, ma il ragazzo si era mostrato poco disposto ad attendere, perché non si poteva prevedere se e quando la cosa si sarebbe realizzata. Dispiaceva perdere quell'alunno «di buona pietà, sufficiente negli studi e di moralità ineccepibile». Inoltre era figlio di una madre doppiamente miracolata dalla Madonna di Lourdes. Gli Oblati l'avevano accolto da piccolo e ne avevano curato la formazione attraverso il ginnasio e il liceo, sostenendo anche, in gran parte, le spese della sua educazione. Si capisce quindi che dispiacesse di perderlo; ma la considerazione che, avendo una nuova aspirazione, si potrebbe trovare a disagio rimanendo con loro, e forse anche creare disagio agli altri, il p. Enrico Mauri gli lasciava seguire la sua vocazione e lo indirizzava volentieri all'Istituto Missioni Estere per la venerazione che egli sentiva verso il Servo di Dio mons. Conforti col quale aveva avuto tanta cara consuetudine (30.10.1941).

Ormai è tutto deciso e Olivio scrive una lettera al padre Maestro, manifestando il suo entusiasmo. La riportiamo.

Ho ricevuto la Vostra desideratissima lettera che mi ha riempito di santo entusiasmo. Mi fa tanto piacere sentirmi incitato a darmi totalmente nelle braccia di Gesù.

Vi devo dire che non sono nuovo alla vita religiosa o almeno alla conoscenza di essa. L'Istituto in cui mi trovo da parecchi anni, prepara giovani sacerdoti, uniti in un pio Sodalizio, detto degli Oblati di Cristo Re, che hanno per scopo la perfezione evangelica con i santi voti e la dedizione totale alla gerarchia ecclesiastica.

Reverendissimo Padre, Vi parlo in confidenza e vi notifico la mia situazione. Già da due anni io ho manifestato ai miei Superiori il desiderio di farmi religioso Oblato di Cristo Re. Sentivo in me la fiamma della perfezione evangelica ed essendo a contatto con gli Oblati, mi piacque la loro Istituzione e desiderai di rimanere da essi. Però, durante gli Esercizi spirituali in preparazione alla festa di Cristo Re nel 1940, sentii un perfezionarsi della mia vocazione, sentii che Gesù mi voleva interamente consacrato a Lui nelle anime, specialmente quelle più bisognose, le anime degli infedeli. Da allora non sognai altro che di farmi missionario.

Mi consigliai col mio confessore, il quale non volendo decidere subito mi invitò a pregare. Finalmente, tornato dalle vacanze ed espresso nuovamente il mio desiderio, i miei Superiori e il mio confessore mi permisero di fare domanda a un Istituto missionario. Io ho scelto il vostro per speciale devozione al Ven. Guido M. Conforti, e perché il Vostro Istituto ha per scopo esclusivo di preparare missionari in modo seriamente confacente ai doveri e alle esigenze.

Vi devo spiegare che io avrei potuto rimanere in questo Sodalizio, avendo qualche possibilità di andare in missione, ma esso ha uno scopo molto generico, un po' come nei gesuiti, dove ogni attività è subordinata al volere dei Superiori. Io ho sentito una netta chiamata alla missione e non voglio seguire altro che questa. Quindi ho scelto un Istituto che avesse questo precipuo scopo: quello di preparare missionari nel vero senso della parola.

Vi devo pure notificare che sono seriamente imbarazzato perché, nel caso che il vostro Istituto non mi accettasse e subito, io non potrei più rimanere in questo Sodalizio che mi ha tanto beneficiato e nel quale io ho vissuto quasi gratis. Io non mi sento di rimanervi ancora per un anno, perché non costituisco più una speranza per questo Istituto: io mangerei, per così dire, il pane a tradimento perché, se non altro, occuperei il posto di un giovane che potrebbe essere una vera speranza per il Sodalizio.

Rev.mo Padre, Voi comprendete la mia incresciosa situazione, che si esprime in un delicato problema di coscienza, e non mi abbandonerete. Non obbligatemi a un tale stato di cose perché, per la mia indole, ne soffrirei grandemente e la mia vocazione ne sarebbe compromessa, non essendoci qui il pretto spirito missionario.

Io sono disposto a fare tutto intero l'anno di noviziato, a qualunque costo, e a non abbreviarlo neanche di un giorno.

Rev.do Padre, abbiate pietà di me e accoglietemi tra i Vostri. Gesù vi ispiri e sia fatta la Sua volontà (2.11.1941).

Abbiamo riportato tutta questa lettera perché esprime i sentimenti che accompagnavano la vocazione del liceista Olivio. Farà meraviglia l'uso del Voi, ma siamo negli anni in cui il Regime fascista aveva imposta questa norma, inserendosi perfino in temi di lingua, imponendo l'uso politico di un costume di tempi passati.

In Noviziato a San Pietro in Vincoli

Olivio entrò in Noviziato a san Pietro in Vincoli (Ravenna) il 15 novembre 1941. I novizi di quell'anno giunsero alla professione religiosa in quattordici. Otto, entrati regolarmente in settembre 1941, fecero la loro professione l'8 settembre dell'anno seguente, festa della natività della Vergine Maria. Gli altri sei, entrati in ottobre o novembre, furono ammessi alla professione religiosa in tempi differenti, allo scadere dell'anno dall'inizio del noviziato.

Il giudizio del Maestro dei Novizi, p. Giuseppe Gitti, su Fratel Olivio, alla vigilia della professione, è il seguente:

Ha lavorato [per il profitto spirituale] senza clamori, ma con impegno e buona volontà. Carattere piuttosto timido, mite e semplice. Buono spirito religioso, pietà semplice e soda, amore al sacrificio e alla regolarità, docilità.

Questo, con personale piacere, mi pare di rilevare in lui. Persuaso che possa riuscire bene, lo propongo volentieri alla Professione (5.11.1942).

Il 10 dello stesso mese, il nuovo Superiore Generale, p. Giovanni Gazza, controfirma con la semplice parola: "Ammesso". Fratel Olivio pronunciò i voti di povertà, castità e obbedienza e il voto di servire le Missioni il 3 dicembre 1942, insieme a Fratel Antonio Ibba.

Durante il noviziato, i novizi si recarono a Parma, l'8 novembre 1942, per il trasporto della salma del Servo di Dio, Guido Maria Conforti, fondatore dell'Istituto, dalla tomba del Duomo alla cappella della Casa Madre. Fu uno spettacolo grandioso. Vedendo quanta gente si era mossa ad accompagnare il feretro per le vie della città, si comprese che la memoria del santo vescovo era ancora in venerazione, a undici anni della morte. Il Servo di Dio, infatti, era morto il 5 novembre del 1931 e il 12 settembre 1942 era stata introdotta la Causa di canonizzazione.

Il discorso del vescovo, Mons. Evasio Colli, successore del Conforti, toccò il cuore dei novizi. Egli affermò che, dopo aver percorso per dieci anni la diocesi era fatto l'idea che i parmigiani, alla morte del Servo di Dio, ne avrebbero volentieri portato la salma sugli altari, proclamandolo santo a voce di popolo. Il Vescovo ammirava in lui «la trasparenza purissima di san Luigi Gonzaga, la dignità composta e nobilissima di san Francesco di Sales e il sorriso amabile di santa Teresa del Bambino Gesù». Parlò poi dell'Istituto delle Missioni Estere, dicendo che «se pure non ci fossero i miracoli. [...] un Istituto così giovane e così fiorente, così intonato allo spirito della Chiesa e così aggiornato nell'attrezzatura spirituale e materiale la più moderna, è di per sé una monumento della grandezza e dei meriti di colui che ha dato vita, spirito e forma e continua ancora a darne, a questo Istituto stesso».

Tutto questo non poteva che infondere entusiasmo nei novizi e infatti il nostro Olivio ringrazia i Superiori e dichiara di averne riportato impressioni vivissime di fede e commozione; «sarà una giornata indimenticabile!» (13.11.1942).

Intanto la situazione della famiglia Stragliati era cambiata radicalmente.

Durante l'anno 1942, mentre fratel Olivio stava compiendo il noviziato, i suoi genitori erano tornati in Italia. Come si è visto sopra, essi si erano recati in Francia per lavoro, fin dal 1930, con i due figli maggiori, e vi erano rimasti anche dopo che la Francia era stata occupata dai tedeschi nella guerra del 1940-1945. Il padre e i figli lavorarono sotto padroni tedeschi; poi, nel 1942, il Console italiano li consigliò – o li obbligò – a tornare in Italia, dove i due figli li avevano preceduti perché richiamati alle armi. Forse la permanenza in Francia si era resa impossibile, perché gli italiani erano riguardati come nemici e traditori, dopo che Mussolini era entrato in guerra contro di essa.

Il Console aveva assicurato che avrebbero trovato casa e lavoro a Piacenza, ma quando arrivarono, mille difficoltà si frapposero al loro collocamento, tanto che il padre fu costretto ad andare a Bettola, il Comune nativo, dove ottenne il domicilio

ufficiale, la carta di identità e il libretto di lavoro, mentre la madre trovò alloggio in un alberghetto di Piacenza, forse assegnato ai profughi.

Fratel Olivio scrisse al Superiore Generale, il p. Amatore Dagnino, pregandolo di interessare qualche personalità perché i due coniugi potessero ricongiungersi a Piacenza, dove Luigi Stragliati, il padre, avrebbe potuto più facilmente trovare lavoro. Il Superiore Generale inviò una bella lettera al Vescovo di Piacenza perché interessasse del caso il Prefetto della città. Non sappiamo come la questione si sia risolta (*Lettera del Superiore Generale al Vescovo di Piacenza*, 18.11.1942).

Verso il Sacerdozio

Fatta la professione religiosa, Fratel Olivio dall'ottobre 1942 al giugno 1944 frequentò il Corso di Filosofia prima a Castel Sidoli, in comune di Travazzano, Piacenza, dove si erano rifugiati gli studenti saveriani con il Rettore p. Martino Cavalca, e poi a San Pietro in Vincoli, avendo come professore il p. Francesco De Zen. Dall'estate 1944, Fratel Olivio si trasferì a Parma, dove aveva sede la Teologia dell'Istituto.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, si era avuto il crollo delle forze italiane con i disastri e le rovine che ne seguirono. Anche a Parma ebbe i suoi bombardamenti e le sue rovine. Perciò, ad un certo momento, gli allievi si erano trasferiti nella casa di montagna a Capriglio, sotto la guida del rettore, p. Giacomo Spagnolo.

Fratel Olivio frequentò il Corso Teologico dall'ottobre 1944 al giugno 1948. Nel 1945 scadevano i tre anni di professione temporanea e Fratel Olivio fece domanda di essere ammesso alla professione perpetua. Ecco il giudizio del Rettore, p. Spagnolo:

Carattere che esternamente si manifesta poco, forse per timidezza o per tendenza all'interiorità. A tu per tu è aperto e sincero. Ha una santa mamma, la cui sola vicinanza impressiona per la semplicità, apertura e candore. Fisicamente assomiglia alla mamma e, quando si apre, anche psicologicamente. Gli è un po' nociuto, dal punto di vista formativo, l'ambiente in cui si è trovato precedentemente, ma sta avviandosi e modificandosi. Vita interiore buona; volontà di riuscita, buona. Salute non troppo buona, ma non delicato. Disposto a tutto, Intelligenza buona. *Promoveatur* (4.10.1954).

Olivio emise la professione perpetua a Parma, nella Casa Madre, il 3 dicembre 1945, festa di san Francesco Saverio, patrono dell'Istituto.

Tre anni dopo, il 7 marzo 1948, terminato il Corso teologico, ricevette l'ordinazione presbiterale nella Cattedrale di Parma, per mano del vescovo mons. Evasio Colli, con altri dieci compagni, tra cui il futuro vescovo dell'Amazzonia, Angelo Frosi e un martire in Bangladesh, Mario Veronesi.

Olivio ebbe la gioia di avere presenti all'ordinazione, la mamma, il papà e un fratello; l'altro era partito per l'Argentina un mese prima.

Il lunedì 8 marzo p. Olivio celebrò la prima Messa nella Casa di Cura Braga-Valli, perché la mamma vi era stata ricoverata: il giorno prima aveva avuto 38.8 gradi di febbre (*Lettera a fratello Ballanti*, 12.3.1948).

In occasione del suo cinquantesimo di ordinazione, p. Olivio disse di aver celebrato la prima Messa l'8 di marzo, a Piacenza in Via Guastafredda, vicino alla sua casa, in una cappellina dedicata alla Madonna, alla sola presenza di papà, mamma, fratelli, alcuni parenti, benefattori e amici. Poiché la lettera scritta quattro o cinque giorni dopo l'ordinazione dice diversamente, si deve pensare che a distanza di tempo, p. Olivio abbia confuso nei ricordi un'altra circostanza, forse quella della partenza per le missioni.

La seconda Messa la volle celebrare dalle «Suore della Signorina Bòttego», la Congregazione missionaria, fondata da p. Giacomo Spagnolo e dalla professoressa Celestina Bottego, come ramo femminile dell'Istituto dei missionari saveriani.

Scrivendo a un confratello p. Olivio racconta che la gioia di sua mamma giunse al colmo, quando il giorno 8 poté ricevere la comunione da suo figlio. Egli aveva pensato anche un'altra cosa per farle piacere: si era fatto arrivare da Roma una pergamena con la benedizione papale e l'indulgenza plenaria *in articulo mortis*. L'aveva fatta incorniciare e la presentò in dono a sua madre, riempiendola di gioia. A sua volta, la mamma diede in dono al figlio una teca per portare la comunione agli infermi, fatta con i suoi anelli d'oro e d'argento (12.3.1948).

Di questa donna i Saveriani hanno conservato un ricordo riconoscente. Ecco quanto ne scrive il p. Clementini che l'ha conosciuta bene.

P. Olivio aveva una mamma eccezionale, maestra per prudenza e intuito, a cui la Congregazione deve il nostro arrivo a Piacenza e la sistemazione a Santa Chiara, e per l'assistenza data a p. Cavalca. Anche a me, economo per cinque anni a Piacenza, fu di aiuto per la sua opera di volontaria nel guardaroba e per i suoi consigli. Ci davamo vicendevolmente il titolo di Principe/Principessa (*P. Clementini*, 2006).

Qualche volta, scherzando, qualche confratello diceva "Fosse così anche suo figlio!", riportando la classica frase del dr. Bucari. P. Olivio non accettava questo scherzo e non parlava volentieri di sua madre, forse per umiltà, per evitare che gli elogi rivolti ad essa ricadessero su di lui. Ma quando se ne parlava seriamente non mancava di esprimere tutti i suoi sentimenti. In occasione della celebrazione a Taranto del suo 50° di ordinazione sacerdotale, parlando di sua madre ebbe a dire:

Debbo a lei la mia vocazione: mi plasmò per il sacerdozio con la sua pietà e la sua

vita. Quando avevo sei anni, mia mamma era malata alle ossa, un brutto male e voleva andare a Lourdes. Il parroco, gli amici e i parenti si offrirono per le spese di viaggio con il treno dei malati, ma il medico non voleva permetterglielo perché certamente sarebbe morta durante il viaggio. Invece tornò perfettamente guarita. (*Missionari Saveriani*, aprile 1989, ed. Taranto)

Nel medesimo numero di “Missionari Saveriani”, a proposito di Mamma Maria è detto che, oltre aver dato un figlio alle Missioni, ha dato anche molto di sé. Donna semplice, ma di gran cuore, di intelligenza e spirito di sacrificio. Durante la guerra si prestò a far da cuoca agli studenti sfollati a Castel Sidoli, presso Piacenza. Si ricorda l’aiuto dato per la ricerca di una sede, come detto sopra da p. Clementini, e si dice che lavorò nella Casa saveriana di Stradone Farnese come guardarobiera volontaria fino alla morte, «facendosi amare come madre da alcune generazioni di futuri missionari».

Maria Guarnieri, la mamma di p. Olivio è morta il 5 maggio 1983. p. Olivio è tornato per la circostanza, pensiamo che abbia fatto tempo a vederla nei suoi ultimi giorni.

Nella Missione di Sierra Leone

Ordinato sacerdote, p. Olivio fu mandato a Piacenza come Prefetto degli aspiranti missionari del ginnasio; l'anno seguente fu mandato a Zelarino come insegnante, poi a Desio come Aiuto economo. Si arrivò così al 1951, quando fu inviato a Glasgow, in Scozia, per un anno di studio della lingua inglese in preparazione per la Missione di Sierra Leone.

Dopo un anno passato in Scozia, scrive al Superiore Generale esprimendo il suo disappunto per il fatto che la partenza per la missione subisce continui ritardi (12.2.1952).

Si noti che la missione di Makeni in Sierra Leone era stata aperta solo due anni prima. Sierra Leone era allora un piccolo paese dell'Africa Occidentale, parte Protettorato e parte Colonia della Gran Bretagna.

Aperta sull'Oceano Atlantico si estendeva per 72.325 kmq. fin verso i monti nell'interno. La popolazione, più scarsa in quei tempi, raggiunge ora i quattro milioni e mezzo di abitanti, suddivisi in varie tribù. Ai Saveriani venne affidata l'intera provincia del Nord che comprendeva circa metà dell'intero paese.

L'8 luglio 1950 vi erano arrivati i pionieri: i padri Augusto Azzolini, Camillo Olivani, Pietro Calza e Attilio Stefani, seguiti nell'anno seguente dai padri Natale Vaccari, Paolino Zanon e Pietro Noaro. Il 3 aprile 1952, la Missione era stata eretta a Prefettura apostolica con Prefetto il p. Augusto Azzolini.

Finalmente p. Olivio riuscì a partire. S'imbarcò il 27 gennaio 1953 su una nave diretta a Freetown, insieme al Fratel Angelo Menoncin.

Per le vicende dei primi anni seguiamo le note di cronaca della Missione. I due ultimi arrivati restarono per qualche tempo a Makeni, centro della Missione. Nell'agosto, p. Stragliati venne inviato a Mabanta con p. Attilio Stefani. Per le continue assenze del confratello, occupato nelle costruzioni, rimase quasi sempre solo.

Sul finire dell'anno i Padri Stefani e Stragliati spostarono la loro residenza da Mabanta a Port Loko, il centro del Distretto civile. La Missione aveva comperato in Falaba Road un ampio fabbricato che era servito da prigione militare; con qualche adattamento l'edificio venne utilizzato per residenza di Padri.

Non hanno però abbandonato Mabanta; anzi ai primi di novembre vi si recano tutti e due e si fermano il tempo necessario per la costruzione di un secondo fabbricato scolastico. Aprirono anche un nuovo centro a Sandugu e vi costruiscono una prima scuola.

Da marzo a fine maggio 1955, il Superiore Generale, p. Giovanni Gazza, accom-

pagnato da p. Giovanni Castelli, compì la visita canonica in Sierra Leone. A Port Loko trovò i padri Stefani, Stragliati e Castignola.

Terminata la visita si prese occasione per riordinare i quadri della Missione. P. Stragliati divenne Rettore della cristianità di Port Loko, con piena responsabilità. A fine novembre battezzò 12 catecumeni della scuola di Mabanta: sono le primizie di tutta la zona di Port Loko.

Rettore a Kabala

A dicembre venne nominato Rettore della chiesa a Kabala, nel distretto di Koinadugu, sui monti, distante 122 km. da Makeni. Su una collina che domina la cittadina, il p. Stefani aveva costruito un bell'edificio scolastico che accoglieva una settantina di alunni di pre-elementari. I battezzati erano solo una decina. Il p. Stragliati per un intero anno rimase solo.

Finalmente nel dicembre 1956, gli venne dato come compagno il p. Giuseppe Sperandio. Abitavano in una piccola costruzione provvisoria che serviva da garage e da ripostiglio.

Da Kabala p. Stragliati inviò una prima Relazione al Superiore Generale il 1° dicembre 1957. Notificava che era arrivato in suo aiuto il p. Sperandio e ne era contento, perché il distretto di Kabala aveva molte scuole, dislocate in località distanti dal centro; la vigilanza su tali scuole pregiudicava la cura della cristianità centrale e della grande scuola di Kabala-centro. Preziosa quindi la presenza del nuovo compagno.

Sarebbe però bene provvedere di un'assistenza adeguata due tribù pagane, di buone speranze, quelle dei Limba e dei Kuranko. Ci vorrebbe un Padre per ciascuna di queste tribù. Si dovrebbe studiare la lingua locale, per essere più efficaci. I protestanti hanno qui otto Centri di diffusione con cinque missionari fissi, che parlano la lingua delle tribù. Noi abbiamo solo due Padri e nessuno sa la lingua locale.

Il solo apostolato della scuola non è sufficiente: bambini e adulti muoiono senza che siano battezzati, almeno in punto di morte. Oltre alle scuole, ci vorrebbe anche un dispensario per questa povera gente.

P. Olivio passa poi a parlare dei Saveriani. Vivono la vita regolare per quanto lo permettono le circostanze: c'è buona armonia tra i confratelli. Qualche difficoltà per il vitto e il vestito, perché l'allocazione mensile non è sufficiente a far fronte alle spese di mantenimento dei Padri, del pagamento dei servi, delle spese di benzina per i viaggi e per l'acquisto di qualche mobilio strettamente necessario.

Una casa per i Padri non c'è ancora nel centro. Una piccola residenza, invece, è stata costruita a Bendugu, a ottanta miglia da Kabala, con due stanze e una veranda per il Padre che si reca in visita, in modo che possa fermarsi, assistere la scuola e fare

un po' di apostolato tra i Kuranko. Nella sua lettera, p. Stragliati non dice che, verso la fine di aprile, un forte vento calcolato a 150 chilometri orari ha devastato quella scuola e che è stato necessario ricostruirla.

Sono in progetto l'allargamento della scuola di Kabala e una nuova scuola a Gberi Timbako, a quaranta cinque miglia da Kabala (1.12. 1957).

In aprile 1957, il Comitato locale per l'Educazione approvò il progetto della ricostruzione della scuola in altro luogo, come era stato prospettato dalla Missione. Così i Padri godranno di tutta la collinetta su cui era costruita la scuola e trasformeranno l'edificio scolastico in residenza per i Padri e in chiesa.

Fedele alla norma, allora in vigore, di mandare al Superiore Generale una Relazione del lavoro fatto, p. Olivio scrive una nuova lunga lettera il 15 luglio 1960. Vi è un sottotitolo a penna: Resoconto annuale 1959-1960. – Kabala. Prefettura di Makeni,

Ha avuto in aiuto per quindici mesi il p. Battista Collini, in sostituzione del p. Sperandio. P. Gio Batta Collini era arrivato in Sierra il 2 marzo 1957, reduce dalle prigioni di Cina. Era stato accolto con gioia e ammirazione dai confratelli. Dopo un periodo passato a Makeni come insegnante alla scuola media, fu inviato a Kabala, nel gennaio 1959, date le necessità di quella missione.

Prima di tutto p. Stragliati tesse un elogio sincero del compagno di apostolato, per il grande lavoro compiuto, per l'assidua visita alle scuole, per la simpatia suscitata tra i cristiani, tra gli impiegati e tra la gente istruita. Sua caratteristica è l'apostolato individuale con la visita alle famiglie, casa per casa, persona per persona. Segnala anche l'hobby preferito dal padre che era quello di scalare le montagne e i picchi elevati, con dispendio di energie.

Il Padre, però, trascurava sistematicamente ogni attività materiale, come la cura degli edifici e altre cose necessarie. Inoltre il suo sistema di vita, il suo modo di pensare ha reso difficile la convivenza tra i due, tenuto anche conto del carattere dello stesso p. Olivio, come questi sottolinea onestamente. Forse per questa incompatibilità il p. Collini ha lasciato Kabala l'11 maggio 1960.

Segue la notificazione dei battesimi amministrati nell'anno 1959-1960: 36, tra cui 27 degli alunni delle scuole.

Personalmente p. Stragliati si è preso cura della cristianità di Musaia: scuola con 60 alunni, Dipartimento dell'Agricoltura con una sessantina di impiegati, tra cui una dozzina di cattolici. Ha poi seguito la scuola di Mongo Bendungu con 47 alunni e centro promettente di apostolato. Tuttavia ammette che le scuole del distretto sono fallimentari per la scarsità degli alunni: la popolazione non è ancora in grado di apprezzare il lavoro intellettuale e la necessità dell'istruzione. Inoltre la povertà, la mancanza di strade e l'incuria dei Capi impediscono un migliore sviluppo scolastico

P. Olivio poi racconta i suoi safari nei villaggi più lontani, per prendere contatti in vista di stabilirvi una scuola o altra forma di apostolato. Nel Centro ha istituito un piccolo Oratorio con stanze e giochi per i ragazzi; ha formato un gruppo di 18 chierichetti e ha iniziato una scuola serale per adulti con l'insegnamento dell'inglese, della religione e dell'aritmetica.

Durante le vacanze estive, che durano due mesi e mezzo, la gran parte degli studenti cristiani ritornano ai loro paesi, spesso molto distanti. P. Olivio si è fatto un dovere di andarli a trovare tutti almeno una volta al mese. Egli elenca sette villaggi, alcuni distanti 80 e 100 miglia, parte percorribile in jeep, ma con la necessità poi di proseguire a piedi per un'ora o due.

Per la situazione interna p. Stragliati segnala che non c'è ancora la casa per i Padri. I Superiori lodano e incoraggiano, ma non aiutano, date le difficoltà economiche della Prefettura. Il padre ha dovuto insistere per avere almeno materassi decenti e un letto in più per gli ospiti. Segnala anche le scarse visite dei Superiori religiosi: dovrebbero visitare ogni confratello almeno due volte all'anno.

Si parla della erigenda Casa religiosa a Makeni; ottima cosa, ma è necessario soprattutto che i Superiori trattino bene i confratelli che si radunano per gli Esercizi spirituali o per altri motivi, sia per il vitto che per l'alloggio, e dovrebbero aver cura che i servi siano adatti e puliti, e non permettere che vengano a servire in tavola dei ragazzetti con la sola camicia. P. Olivio sottolinea quest'ultimo rilievo con un sic tra parentesi, per dire che la cosa si era verificata.

L'ultima riga dice: «Sono ormai 45 giorni che non parlo italiano e che non incontro gente civile». La solitudine è, come sempre, la grande prova dei missionari.

Dell'anno 1960 abbiamo una cronaca quasi quotidiana della residenza di Kabala. Sarebbe troppo lungo riportare i nomi dei paesi visitati e dei lunghi viaggi, anche per 24 miglia e spesso dovendo fare ore di cammino a piedi. Quelle pagine sono il ritratto del lavoro missionario di un anno e danno un'idea delle fatiche e strapazzi che si devono affrontare.

A metà aprile c'è un intermezzo, o meglio un diversivo, che il p. Stragliati si è concesso in mezzo alle sue fatiche. Forse attirato dall'esempio di p. Collini è andato in escursione fino alla più alta montagna della Sierra Leone e sulla cima vi ha celebrato la Messa: la prima Messa nella storia. Vi era andato accompagnato da tre maestri e due scolari. L'escursione comportò tre giorni di cammino a piedi.

Questa non è stata la sola maratona del nostro p. Olivio. In marzo i Padri di Magburaka, una sera, se lo videro arrivare tutto impolverato, stanco morto. Aveva attraversato il "bush" fino a Ferenghaia, camminando tre giorni a piedi. Da Ferenghaia aveva trovato una macchina fino a Magburaka. Doveva andare a Makeni per il ritiro mensile.

Dall'anno 1962 la cronaca procede sintetica, condensando in una sola pagina le

vicende di un anno. A Kabala è arrivato p. Giuseppe Milan come coadiutore e con l'incarico preciso di costruire la nuova scuola secondaria e di ristrutturare la residenza dei Padri. Viene ricordato che i Padri devono attendere anche ad altre scuole elementari, oltre che al centro, in altri cinque villaggi, alcuni molto distanti, come si è detto altrove. Dalla cronaca riportiamo un'intera pagina perché densa di avvenimenti.

A rompere la monotonia e la solitudine, abbiamo avuto varie visite. È venuto due volte il Superiore religioso, p. Rocco Serra, a tenere conferenze ai Maestri, in qualità di Segretario dell'Educazione del Settore Nord della Sierra Leone. Graditissima la visita del rev.mo p. Pietro Garbero, visitatore da parte della Direzione Generale.

Accolto e acclamato da tutta la scolaresca, ha sostato tra di noi il Primo Ministro Sir Milton Margai.

In visita pastorale venne e rimase tra noi qualche giorno il Prefetto apostolico, p. Augusto Azzolini. Col p. Stragliati visitò varie scuole e avvicinò fedeli e autorità. In occasione della visita poté battezzare sette ragazzetti della tribù Limba, frutto del lavoro tra quella popolazione a cui si dedica con particolare cura il p. Stragliati. Il Prefetto ha amministrato anche varie cresime.

Per quanto riguarda l'incremento dell'attività missionaria, p. Stragliati si è recato in molti villaggi Limba, per cercare una possibilità di lavoro tra quelle popolazioni ancora pagane. Ha pure istituito una scuola di catechismo per loro a Kabala e quasi ogni domenica celebra la Messa per i catecumeni, e vari adulti vi partecipano. Ogni martedì c'è stata la Messa per gli scolari più piccoli, per abituarli gradatamente alla preghiera.

Nel 1962 la Sierra Leone ottenne l'indipendenza. Fu un avvenimento straordinario e la cronaca lo racconta:

Anche le celebrazioni per l'Indipendenza del paese hanno avuto un tono religioso. Il passaggio dalla dominazione inglese all'autonomia è stato segnato a Kabala con la celebrazione della santa Messa e la benedizione della nuova bandiera. Tutto questo nella mezzanotte tra il 26 e il 27 aprile, a segnare l'alba del nuovo giorno.

Al mattino del 27, il p. Milan, come direttore della scuola, attorniato dalla scolaresca e autorità, legge la preghiera ufficiale per implorare da Dio la benedizione sulla nuova Nazione. Ricordo perenne dell'Indipendenza è il bel quadro raffigurante i Beati Martiri d'Uganda, opera d'un pittore italiano, avuto in regalo per interessamento di p. Collini. Rimarrà sempre in chiesa, dietro l'altare maggiore, bene in vista (*Vita Saveriana* 1962, pag.238).

Da Kabala a Mange Bureh

Il 1962 segna una grande data per la Missione. La Prefettura è elevata a diocesi e p. Augusto Azzolini viene nominato primo Vescovo di Makeni. La Bolla di erezione della diocesi è del 24 febbraio 1962 e il nuovo vescovo venne consacrato il 14 giugno nella Cattedrale di Parma. Il 19 luglio fece ritorno in Sierra Leone, accolto festosamente all'aeroporto di Lungi. Da là procedette verso Makeni su una fiammante Fiat 1300, regalo degli italiani di Freetown. Giunto alla periferia della città venne accolto da un migliaio di alunni che con i loro maestri e la folla formavano un lungo corteo che scortò il Vescovo fino alla Cattedrale. Mons. Azzolini celebrò il primo solenne pontificale accolto dal canto *Sacerdos et Pontifex*.

Ai primi di luglio 1962 avvenne il cambio di guardia: a Kabala arrivò p. Giulio Mattiello come nuovo parroco e il p. Stragliati venne mandato a Mange Bureh, resa vacante per il ritorno in Italia del p. Sperandio.

La cittadina si trova sulla sponda del fiume Little Scarcies, e aveva una popolazione di 3.500 abitanti. La missione comprende anche Kambia e Rokpur. A Mange c'era la casa dei Padri con cappella pubblica, due saloni per le scuole e un dispensario medico.

P. Stragliati si trova subito indaffarato per la chiusura delle scuole e per la visita pastorale del nuovo Vescovo; poi si immette a testa bassa nel lavoro pastorale.

Per tutto luglio e metà agosto, alla domenica celebrerà tre Messe (Mange, Rokpur e Kambia). Ogni venerdì si recherà nella tribù dei Limba a 45 miglia, per organizzare il lavoro apostolico. Dall'inizio delle scuole in avanti, organizza la sua settimana col seguente programma:

Lunedì – Visita alla scuola di Mange e al Collegio di Rokpur (14 miglia);

Mercoledì – Visita alla scuola e comunità di Makot e, meno spesso, alla comunità di Mambolo (15 miglia); Giovedì a Mange;

Venerdì – Visita alla scuola di Rokpur, confessione degli alunni, visita alla scuola di Kambia (22 miglia) e pernottamento tra la tribù dei Limba con proiezioni in uno dei paesi attorno. Al sabato, sosta a Kambia, catechismo a un gruppo di ragazzi Mendi, visita all'ospedale e ad alcune famiglie. Alla domenica Messa a Mange Bureh e ogni quindici giorni Messa a Makot per gli scolari e una quindicina di cattolici del Dipartimento dell'Agricoltura.

Come si vede, un programma apostolico intenso.

P. Stragliati trascorse poco più di un anno come Rettore delle comunità di Kambia-Mange Bureh, poi venne il tempo di recarsi per un po' di riposo in Italia, dopo dieci anni di Missione. Venne mandato a Piacenza, nella casa per le vocazioni adulte, per dargli l'opportunità di essere vicino alla famiglia e particolarmente alla

mamma che gli era tanto affezionata. Restò in Italia circa 10 mesi, dal 1° giugno 1963 al 15 aprile 1964 e poi tornò alla sua cara missione.

Venne destinato a Lungi, nella Casa religiosa sul mare per riposo dei Missionari, aiutante del parroco. La cronaca della casa religiosa è molto sobria, ma è sufficiente a farci sapere che il p. Olivio lavorò qui con lo stesso zelo con cui operò a Kabala e altrove. Viene segnalato un grave incidente con la moto. Andò a cozzare contro una Fiat 500 guidata da una africano inesperto e senza patente. L'incidente non ebbe conseguenze.

Ritorno in Italia

Le cronache si fermano al dicembre 1964. Che cosa è successo dopo? Perché p. Stragliati allo scadere di un anno torna in Italia? La destinazione a Lungi fa pensare a un certo riguardo per la sua salute, ma probabilmente c'è stato un qualche fatto determinante. Una sua lettera al Superiore Generale lo lascia intendere.

Scrive: «Il Vescovo di Makeni mi ha comunicato che io rientrerò in Italia alla fine di giugno». L'avrà chiesto lui? Sarà stato un attacco di malaria? Oppure sarà stata la sua difficoltà a convivere con i confratelli, già accennata a suo tempo dal p. Giacomo Spagnolo che l'attribuiva a timidezza, ma anche ai condizionamenti psicologici dell'ambiente in cui aveva trascorso l'infanzia? Infatti era cresciuto nel collegio di Sestri Levante fin da piccolo, praticamente nella condizione di un orfano, perché la famiglia era in Francia.

Le difficoltà caratteriali vengono segnalate anche da qualche altro confratello e messe in rilievo nel suo ultimo periodo di vita, passato a Taranto, naturalmente accentuate allora dall'età avanzata. Del resto lui stesso rileva di non essere stato capace di convivere con p. Collini a Kabala, per propri difetti di carattere, molto simili a quelli che egli deprecava nel confratello, come non accettare le opinioni degli altri, oltre a patemi d'animo, paure, scrupoli che impediscono una normale e disinvoltata attività di coesistenza con un confratello. Così diceva lui del p. Collini e riconosceva, almeno in parte, una somiglianza di carattere e il rifiuto da parte sua di collaborare con il confratello per esacerbazione d'animo per fatti avvenuti (Cfr Lettera citata, 15.7.1960).

Riportiamo parte della lettera al p. Generale del 1° maggio 1965. Dopo di aver annunciato il rientro, scrive:

A parte il dispiacere che provo nel tornare in Italia, sono preoccupato specialmente per una cosa. Come riceverà mia madre questa notizia? Certamente sarà un colpo per lei che è stata sempre in ansia per me. Mia mamma guarderà subito al lato peggiore della cosa, con conseguenze forse irreparabili. C'è anche la possibilità, effet-

tuatasi altre volte, che un Saveriano lingua-lunga vada a dire a mia madre la notizia, insieme a particolari sgradevoli.

Io lascio a Lei di rimediare a queste difficoltà che per me sono assai gravi. Mi permetto anche di comunicarle che io sono allergico alla zona di Piacenza. Spero che Lei voglia farmi visitare la mamma a Piacenza per non più di una decina di giorni e spero anche che non abbia l'idea di destinarmi a Piacenza. La prego di voler considerare che io mi troverei malissimo in quella casa per tante ragioni...

In Italia fu mandato insegnante nella scuola apostolica di Macomer in Sardegna dove rimase due anni. Però, l'aspirazione di p. Olivio era sempre la Missione e perciò scrive al Superiore Generale:

Dopo due anni di permanenza in Italia, ho compreso che il mio posto è nelle terre di missione. Qui trovo difficoltà nell'adattarmi. Le faccio quindi domanda di voler mettermi in lista tra coloro che partiranno per le Missioni.

Io penso che sarebbe bene per me non tornare nella Sierra Leone, però ci tengo a dirle che farò quella che sarà la volontà di Dio, manifestatasi attraverso i Superiori (23.10.1967).

Il Superiore generale, mons. Gianni Gazza, accolse il desiderio di p. Olivio e gli propose il Brasile. Il 12 febbraio 1968, risponde al p. Luca, Prefetto delle Missioni, ringraziando e scrivendo: «Benché io conosca la mia pochezza, tuttavia confido che il Signore voglia concedermi la grazia di poter compiere in Brasile opere buone di salvezza per il prossimo e per me».

Dopo di ciò esprime ancora preoccupazione per la sua mamma e ne scrive al Superiore Generale pregandolo di incaricare qualcuno che sappia presentare con tatto alla mamma questa partenza per una nuova missione, giustificandola con ragioni di salute, perché il clima del Brasile è migliore e p. Olivio si troverà bene in un paese meno povero e umido che non la Sierra Leone. Tutta questa prudenza è necessaria perché la mamma è malata di cuore ed è molto sensibile (senza data).

Missionario in Brasile

P. Olivio raggiunge San Paolo in Brasile il 15 agosto 1968 e si ferma a Villa Mariana per lo studio della lingua. Dal 1° ottobre 1969 al giugno 1979 risiede nel Seminario di Jaguapitã, svolgendovi opera di ministero, di insegnante di lingua inglese e per un certo periodo anche quella di economo. P. Dante Volpini ricorda che c'erano allora 48 seminaristi e che varie volte accompagnò p. Olivio a far le spese a Londrina, distante 60 chilometri da Jaguapitã. P. Olivio guidava il pulmino Kombi e sapeva fare il giro dei vari fornitori che praticavano buoni sconti ai Saveriani.

Nei nostri viaggietti gli piaceva recitare il rosario e parlavamo di varie cose: Non parlava volentieri di sé o della sua mamma, che stava a Piacenza; preferiva parlare delle vicende del Seminario: p. Raffaele Bartoletti che suonava la cornetta nelle feste o negli incontri con i genitori dei ragazzi, i tornei e le olimpiadi che io organizzavo con gli apostolini, i lavori dell'orto, organizzati dal p. Serra o da fratel Murgia. Gli piaceva ridere su una frase di Hammarchold che il p. Tarcisio Facchinello aveva scritto nel refettorio: «Mangia la metà, bevi acqua tre volte di più, ridi quattro volte di più e arriverai alla felicità». Scherzava anche su un'altra frase che il p. Facchinello aveva scritto sotto un'immagine di san Sebastiano e appesa in cucina: «San Sebastiano, ricorda alla cucciniera che il p. Tarcisio deve mangiare senza sale»: P. Olivio spostò la scritta vicino al frigorifero.

P. Stragliati esercitava il ministero particolarmente a Centenario do Sul e a Lupianopolis, dove si recava il venerdì sera e tornava il lunedì mattina. Poi fu nominato parroco a Miraselva e a Vila Prado; anche là andava e veniva dalla sede del Seminario. Lasciamo ancora la parola a p. Volpini.

Visitava le cappelle con assiduità; si prendeva a cuore la situazione della gente semplice e intraprendeva varie iniziative pastorali. Una volta mi portò a vedere la chiesa di Miraselva e mi mostrò alcune cose che non avevo ancora visto: aveva ristrutturato il presbiterio e il coretto, alcune parti con un granito che pareva marmo, una cosa veramente di buon gusto e che era piaciuta molto ai parrocchiani

Un'altra volta organizzò un "Giornata della Verità" per i giovani: Verità su me stesso, su Gesù, sulla Chiesa e sulla famiglia.

Di questo periodo non abbiamo altre notizie dirette; ci resta solo una breve lettera alla mamma del 17 gennaio 1974. Annuncia un suo ritorno in Italia per un breve periodo di riposo, a partire da metà marzo. Scrive:

La mia salute è buona e sono contento di quest'anno passato. È stato un anno bel-

lo; ho lavorato molto, anche manualmente, ed è passato molto in fretta. L'anno venturo ci saranno 65 alunni. Speriamo bene (*Missionari Saveriani*, aprile 1974).

Ai primi di ottobre 1975 è di nuovo in seminario. Nel 1979 si trasferì a San Paolo, nella Casa religiosa di Vila Mariana, addetto al Centro Saveriano di Azione Missionaria (CSAM). Vi restò poco più di un anno e mezzo e poi ritornò all'apostolato diretto: vice parroco-cappellano a Pirajù e Tejupa (1981-1982) e poi a Dionisio, dall'ottobre 1982 al settembre 1983. Finalmente divenne parroco (vigario) a Lupianopolis dal 1983 al 1986; quindi parroco a Piraju e Tejupa dall'ottobre 1986 fino al maggio 1988, quando tornò in Italia per aggiornamento.

Si fermò in Italia un anno intero. Prima di ripartire per il Brasile scrisse un articolo per "Missionari Saveriani", edizione di Piacenza, che qui riportiamo.

Sono qui a Parma per concludere un anno di aggiornamento nell'Istituto Teologico Saveriano. Appena arrivato dal Brasile, mi sono recato subito a Piacenza a pregare sulla tomba di papà e mamma, nella cappella del Pio Ritiro di Santa Chiara.

Quanti ricordi di fede, di amore e anche di sofferenze! La mamma dal cielo aiuta me e tutti i missionari del mondo, ma specialmente i missionari saveriani, ai quali posso dire che ha dato il meglio di se stessa.

Ricordo persone generose che hanno aiutato mia mamma nelle sue difficoltà e hanno aiutato i missionari e anche me in tantissimi modi.

Ho lasciato il Brasile con nel cuore molta tristezza. Ho trovato un'Italia piena di benessere, mentre là è solo vita disagiata e piena di fame, per la maggior parte della popolazione.

Ho sempre presente la figura di un bambino, Tonino, di quasi sette anni. L'ho trovato in una quasi-capanna. La porta stretta, per la quale a stento potei entrare, era aperta, ma la stanza era così buia che a mala pena riuscii a vedere il bambino. Era sdraiato su delle assi, agitava le gambette ed emetteva suoni gutturali indecifrabili. Era paralitico nelle gambe e nelle braccia.

La mamma me lo mostrò: faceva pietà. Sporco, con la bava alla bocca, non sapeva tenere in mano nemmeno un oggetto. Il papà lavorava, ma guadagnava pochissimo. Con l'aiuto di un medico, Tonino fu ricoverato in una casa per bambini handicappati. Dall'Italia sono arrivati aiuti e ora la capanna ha preso un migliore aspetto e Tonino riesce a camminare con le stampelle. Già dice: "Ma...", a chiamare la mamma.

Quanti casi come questo in Brasile! Gente che abita in catapecchie, nelle favellas, nelle bidonville, sotto i ponti. Ormai è vicino il mio ritorno in quel paese dove mi attende la mia gente, a cui ho donato la vita... (*Missionari Saveriani*, settembre 1989).

In Brasile venne mandato Cappellano a Nostra Signora di Fatima, a Londrina. Era parroco-vigario p. Volpini. Questi scrive:

Nei primi mesi p. Olivio tornava periodicamente a Pirajù per riscuotere la pensione e per seguire il caso di un ragazzo di 14-15 anni che ottenne le gambe artificiali per suo interessamento. A Londrina celebrava la prima Messa alla domenica mattina

e altre Messe altrove. Negli intervalli confessava. Curava anche la Cappella di Santa Ines del Jardim Ideal.

Per il servizio della pastorale usava il computer, quando era uno strumento non ancora molto diffuso, e lo suggeriva al parroco. Con pazienza da certosino, trascrisse tutti i dati dei fedeli nel computer; in altre cose non era paziente, ma in queste sì.

Un giorno fece venire i nervi anche a me. Stavo vedendo la partita Italia-Argentina per la Coppa del Mondo e l'Italia stava vincendo uno a zero. Senonché il computer creava interferenze con la televisione che sul più bello faceva apparire strisce invece che le figure. Io protestavo ed egli mi rispondeva calmo: «Non prendertela troppo a cuore, tanto l'Italia perderà». Fu proprio così.

Volpini racconta anche il lutto che colpì la comunità del Brasile. Era il 29 ottobre 1990. Al mattino, erano partiti dal Seminario di Londrina due Padri brasiliani, Gerson Galvino e Wagner dos Santos, per andare a Campinas, a circa 550 chilometri di distanza. Poco prima dell'arrivo si scontrarono frontalmente con una camionetta che veniva dalla parte opposta. Morirono sul colpo. I loro corpi arrivarono alla chiesa di Londrina alle tre del mattino e p. Olivio li coprì con un velo e li esposero al popolo. Si pregava e cantava con la gente e p. Olivio era commosso. «Fu l'unica volta in cui vidi delle lacrime nei suoi occhi», racconta p. Volpini.

Pochi anni fa lo incontrai a Parma, al quarto piano, nell'infermeria; mi fece varie domande sul Brasile. A gennaio di quest'anno lo vidi smorto. Andando alla stessa Messa, gli passai vicino e non mi riconobbe; lo salutai e mi rispose con una voce fioca. Le sue ultime forze erano solo per il Signore (*Dante Volpini*).

Un altro confratello che gli è stato vicino per due o tre anni a Curitiba-Vista Alegre, sede del Corso filosofico e della parrocchia del Buon Pastore, è Fratel Sebastiano Murgia. Dice di lui che era un buon confratello col quale si poteva vivere in buona armonia in comunità. Aveva qualche scatto, ma ciò non comprometteva la sua usuale capacità di convivere. Diceva che per vivere bene in comunità bisognava parlare con gli altri per le cose da fare, sentendo il loro parere. Gli spiacevano quei confratelli che facevano e disfacevano senza chiedere niente a nessuno.

Era anche generoso e mostrò fiducia verso il Fratello, perché prima di tornare in Italia consegnò a lui i documenti per ritirare la pensione, corrispondente a 80 Euro, frutto di una assicurazione sulla salute. In una particolare circostanza p. Olivio si mostrò molto coraggioso. Ecco il fatto:

Una volta, a Vista Alegre, siamo stati assaliti da tre ladri armati. P. Olivio ha fatto cenno di reagire, ma noi glielo abbiamo impedito perché pericoloso. Eravamo tutti nella mia stanza. Ci hanno obbligato a stare seduti e fermi, mentre essi frugavano dappertutto in cerca di soldi e sempre con la rivoltella in mano. Poi due sono andati a rovistare nelle altre stanze, mentre uno stava a vigilarci con la rivoltella. Dopo più di

mezz'ora ci hanno chiuso in stanza e sono fuggiti con la Fiat di p. Tirloni. La macchina l'hanno lasciata poco lontano e la Polizia ce l'ha ritrovata (*Fr. Murgia*).

Un giudizio complessivo su p. Olivio Stragliati nella sua permanenza in Brasile ci viene data da p. José Pedro Da Silva, già Superiore regionale in quel Paese. Eccola:

P. Stragliati ebbe vari incarichi e uffici in Brasile. Fu parroco in piccole parrocchie, Vigario paroquial in altre, mentre, nello stesso tempo, insegnava inglese nel Seminario. Insegnava con un certo metodo, anche se le sue lezioni non erano programmate in maniera fissa.

Aveva un carattere ostinato, fermo nelle sue posizioni, difficile al dialogo, tuttavia mostrava il suo lato umano con un certo humor, scherzava con i confratelli e faceva delle belle risate. Io penso che lo sforzo per non mostrarsi irritato gli costasse molto e ciò va considerato a suo merito.

Dal punto di vista umano, p. Stragliati aveva dei blocchi nelle relazioni con i Superiori, chiunque fossero, e davanti a loro conservava un atteggiamento di conflittualità. Non voleva far apparire che aveva una personalità emozionalmente labile. Mi fa pensare a un piccolo libro di psicologia per i giovani, intitolato: "Perché ho paura di dire chi sono?". P. Olivio ha sempre temuto di dimostrarsi debole e perciò si chiuse in se stesso, vivendo in silenzio il suo dramma (*P. José Pedro Da Silva*).

Non abbiamo altre testimonianze della sua vita in Brasile, durata oltre 25 anni; ma dai pochi cenni possiamo dedurre che egli fu uno zelante missionario, sempre pronto a prestarsi per ministero e apprezzato soprattutto come confessore.

Gli ultimi anni

Venuto in Italia definitivamente, per ragioni di salute, dal settembre 1995 partecipò ai Tre Mesi di aggiornamento saveriano a Tavernerio e poi si trasferì a Parma alla Casa Madre. Ufficialmente appartiene alla Regione italiana dal 10 aprile 1996.

Qualche mese dopo, p. Olivio fa un nuovo ultimo balzo in America Latina. Non sappiamo per quali circostanze, egli si recò in Argentina nella diocesi di San Miguel, per esercitarvi ministero nei mesi estivi. La sua presenza ha suscitato ammirazione ed entusiasmo, tanto che il Vescovo pregò il Superiore Regionale d'Italia di lasciarvelo fino a Natale. Riportiamo la lettera del Vescovo, perché fa onore al nostro e ripaga un poco della scarsità di riconoscimenti da parte dei confratelli, compagni di cordata in Brasile.

Una grande gioia ha significato per noi la presenza qui di p. Olivio Stragliati, durante questi mesi. Come forse avrà saputo da lui, c'è una grande necessità di apostolato sacerdotale nella nostra diocesi, necessità a cui il p. Olivio ha saputo rispondere

con grande generosità per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia, della predicazione e specialmente con la dedizione perseverante e attenta ai penitenti che venivano continuamente nella nostra chiesa cattedrale a cercare la Riconciliazione al suo confessionale.

Perciò oso abusare della sua generosità chiedendole di prendere in considerazione la possibilità di permettere al rev. padre Stragliati di prolungare la sua permanenza in mezzo a noi, almeno per qualche mese, fino alle feste natalizie, essendo queste feste molto sentite dal nostro popolo e avendo in progetto di prepararle con alcuni giorni di missioni popolari.

Nelle certezza che, nella misura delle sue possibilità, saprà rispondere generosamente alla nostra umile preghiera, la ringrazio anticipatamente della grazia della presenza del p. Olivio tra di noi e Le assicuro il mio ricordo nella preghiera e quello del popolo fedele di questa diocesi che usufruirà dell'apostolato del Padre.

San Miguel, 14 agosto 1996

+ Abelardo, Vescovo di San Miguel

Ritornato dal suo apostolato in Argentina, p. Stragliati si fermò un po' in Casa Madre e poi, vedendolo ancora disposto all'apostolato, fu mandato nella Casa di Taranto per animazione missionaria.

Vi rimase quasi cinque anni, dal 15 maggio 1997 al 18 febbraio 2002. Si mise subito al lavoro. Ecco che cosa ne scrive Ada, una fedele frequentatrice della casa.

P. Olivio era un uomo di grande fede e carità e di grande cultura. La sua ultima missione è stata Taranto. Nonostante fosse già un po' malconco si rendeva sempre disponibile quando qualcuno gli chiedeva dei favori, per non parlare delle sue belle Confessioni, compiute con serietà, pazienza e profonda spiritualità. Molti fedeli, dopo di essersi confessati da lui, rimanevano sereni e con qualche granello di fede in più.

Ricordo un episodio con tanta dolcezza. Una sera dopo Messa mi vide piangere e nonostante fosse stanco non esitò a consolarmi. Salito in camera ritornò con un foglio su cui era scritta una preghiera (che conservo ancora) e mi invitò a recitarla con lui in ginocchio davanti al tabernacolo.

Quando stava male di notte, perché la sua salute era cagionevole, mi telefonava al mattino per confidarsi e chiedermi consigli, perché mi ero presa l'incarico di condurlo dai vari medici e specialisti (*Ada*).

Qualche confratello si lamentò del fatto che ricorresse ad altri, invece che ai confratelli per certe sue necessità. E qui ritorna quel suo complesso già segnalato da p. da Silva nel Brasile, una specie di blocco verso i superiori e un atteggiamento di conflittualità.

Ecco quanto scrive di lui il p. Clementini che lo ebbe compagno a Taranto:

Sappiamo del suo carattere difficile con i confratelli. Anche con me non fu diverso; ma mi era facile perdonarlo, perché capii subito che più che con me ce l'aveva col mio compito di economo, come ce l'aveva con p. Felotti in quanto Rettore.

Quando arrivò a Taranto, ritenni mio dovere prendermi cura della sua salute, data anche l'età, e cioè pensare al medico, alle medicine, o se aveva bisogno di una dieta particolare, se gli mancava qualche cosa in camera...

Presto dovetti accorgermi che questo mio interessamento gli dava fastidio: voleva la sua autonomia, anche se, di fatto, poteva con difficoltà bastare a se stesso. Rischiaava con lavori di elettricità, era distratto nell'uso dei rubinetti e si metteva in pericolo salendo sulle piante.

Preferiva di servirsi di estranei per varie cose, come per farsi accompagnare dal medico, comprare medicine. Con questi amici esterni si confidava, se gli succedeva qualche cosa in fatto di salute o se gli capitava qualche incidente. Si mostrava poi riconoscente verso di loro, compensandoli in denaro o con qualche cosa in natura, che trovava in dispensa, anche perché generalmente si trattava di persone bisognose. Lui raccomandava di non dir niente a nessuno, ma quelle persone poi riferivano al rettore o all'economista.

Voleva portare il suo contributo alla casa lavorando in giardino; ma era più il danno che il vantaggio, perché non distingueva le erbe cattive dagli ortaggi, o perché danneggiava le piante nel potarle o innaffiarle senza la debita competenza. Il volontario che si curava del giardino doveva, talvolta, riparare i danni.

Era infastidito dei gruppi che venivano in casa, per il baccano che facevano ed evitava anche di incontrarli in casa o nei cortili. Se prevedeva qualcuno di tali incontri, programmava una fuga a Parma, con il pretesto dei periodici controlli medici. Era anche rigido in fatto di costumi, come gonne corte e simili.

In compenso era molto amante della liturgia e si preparava con cura alla celebrazione della Messa, preparava l'omelia servendosi della Rivista di predicazione dei Domenicani.

Zelante, si prestava per i vari ministeri; in particolare si era preso l'impegno di celebrare la Messa festiva in un grande pensionato per anziani, gestito da buoni laici.

Dove si distingueva particolarmente, era nel ministero delle Confessioni e nella direzione spirituale. Qualche volta mandava qualcuno da me per risolvere un certo caso, ma risolto il caso ritornava alla sua guida. Debbo dire che in questo ministero era di una prudenza e di una sapienza eccezionali; e questo non solo per quello che potevo constatare di persona, ma anche perché varie volte ho sentito dire di lui: «È un altro Padre Pio, avete con voi un Padre Pio e non vi accorgete» (*P. Clementini*).

A Taranto, il 7 marzo 1998, festeggiarono il suo 50° di ordinazione sacerdotale e gli dedicarono anche un'intera pagina su "Missionari saveriani". P. Olivio ripensava emozionato al grande giorno di cinquant'anni prima. Diceva:

Con gioia immensa voglio ringraziare il Signore per il grande dono del sacerdozio e per quello della perseveranza, felice di poter ancora offrirmi con Cristo, per Cristo e in Cristo, per la salvezza del mondo. E una grande grazia per tutti quelli che mi hanno preparato e accompagnato fino a questo giorno.

Partì per Parma il 18 febbraio 2002; lasciò credere a tutti che vi andava per le solite visite, forse per non commuoversi agli addii. Che vi andava definitivamente lo

sapeva solo il Rettore ed è stata una perdita per Taranto, dove poteva rimanere ancora utilmente per qualche tempo. Così il p. Clementini.

A Parma la sua presenza passò quasi inavvertita. Veniva a mangiare in refettorio, diceva la Messa con la comunità e poi si ritirava in stanza col suo solito computer.

Resta da segnalare un lavoro di pazienza, portato avanti in onore del Santo Patrono dell'Istituto.

Quando si cominciò a parlare del Centenario della nascita di san Francesco Saverio, il p. Olivio venne da me con un dattiloscritto contenente la Vita del Saverio, tratta da quella del Brodrick. Si trattava di una riduzione dal volume pubblicato dai saveriani tanti anni fa. Egli vi aveva tolto tutto quello che non riguardava direttamente il Saverio e aveva riassunto lettere e altri testi. Me la fece vedere e a me parve un'ottima idea preparare una biografia del Saverio di 100-150 pagine e mi dichiarai disposto a rivederne la forma letteraria, se i Superiori fossero stati disposti a pubblicarla. Portò il testo al p. Regionale, il quale rispose che l'EMI stava per ripubblicare il testo originale del Brodrick. Da me interpellato, il Direttore dell'EMI disse che poteva interessare anche la pubblicazione di una breve biografia del Saverio, oltre a quella grande e impegnativa del Brodrick. Non ho più saputo che cosa sia avvenuto del dattiloscritto. È tuttavia ammirevole il fatto che il p. Olivio abbia speso tanto tempo per preparare una vita del nostro Patrono più facilmente accessibile a tutti. (*P. Luca*).

P. Olivio si chiudevava sempre più in se stesso e da un certo momento fu trattenuto in infermeria anche per i pasti. Era diventato sensibilissimo ai rumori, tanto che, se qualcuno parlava forte nei corridoi, usciva di stanza gridando perché smettesse. Alla domenica, quando i malati scendevano al Santuario per la Messa, egli si recava a confessarsi dal confratello che trovava in confessionale.

A fine febbraio 2005 fu ricoverato nella clinica Città di Parma, ma una decina di giorni dopo, il 12 marzo, fu riportato a casa perché la situazione stava precipitando. Morì, infatti, tre giorni dopo, il 15 marzo, alle ore 20.00. Aveva 82 anni e tre mesi.

Il giorno 17 si fecero i funerali nel santuario del beato Conforti. La Messa fu presieduta dal Superiore Regionale, p. Carlo Pozzobon, e concelebrata da più di trenta confratelli.

Conclusione

Ripensando alla vita di questo nostro caro confratello, possiamo tentarne una breve sintesi.

Educato a una viva pietà da una santa madre, visse una vita di innocenza sotto la tutela degli Oblati di Cristo Re. Da loro apprese lo zelo per la salvezza delle anime che si maturò in vocazione missionaria. Divenuto Saveriano, fu sempre proteso verso l'apostolato diretto in Missione. Seguendo l'obbedienza, seppe vedere la volontà di Dio anche quando i Superiori gli chiedevano dei veri sacrifici.

Voleva molto bene alla Famiglia saveriana e mostrò di amare i confratelli di vero affetto fraterno. Timido per carattere, non si apriva facilmente a confidenze, anche se era ricco di spiritualità, come dimostrano le testimonianze di coloro che si rivolgevano a lui per il sacramento della penitenza o per consigli di direzione spirituale.

È stato notato un certo atteggiamento di distacco verso i Superiori, dovuto a timidezza o forse a esperienze negative durante l'infanzia; ma tale atteggiamento non si manifestò mai in mancanza di rispetto o di obbedienza. Con i confratelli ebbe a volte qualche scatto che non degenerava in parole offensive o in freddezza, tanto che tutti gli volevano bene e nessuno si è lamentato per certi momenti di nervosismo. Quando poi questo avveniva durante l'ultima malattia, lo si attribuiva al suo stato di salute e si cercava di non recargli disturbo.

P. Olivio ha vissuto bene la sua vocazione missionaria, donandosi sempre senza misura; ha trascorso la sua lunga vita nell'osservanza fedele delle regole e dello spirito saveriano. In una parola: è stato un degno figlio del beato Conforti. Ora dal Cielo assiste i Confratelli che ancora lavorano per la dilatazione del Regno di Dio.

A cura di P. Augusto Luca sx

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Giancarlo Lazzarini
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF S.N.C.
Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 15 giugno 2006